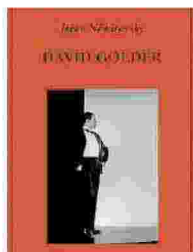
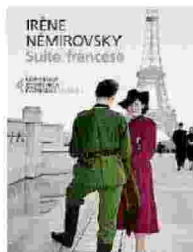
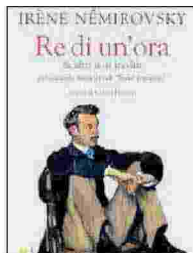




## BIOGRAFIA

IRÈNE NÉMIROVSKY  
(1903-1942)

Autrice di successo negli anni Trenta, pressoché dimenticata dopo la sua morte ad Auschwitz, tornò alla ribalta mondiale nel 2004 con la pubblicazione del romanzo postumo "Suite francese", vincitore del prestigioso Prix Renaudot, tradotto in Italia da Adelphi. Da allora suoi capolavori come "David Golder", "Due", "I cani e i lupi", "Il ballo", "Jezebel", "La preda", "La nemica" hanno conosciuto una seconda fortuna, consacrandola come una delle autrici imprescindibili del Novecento



## La chicca in arrivo

Giovedì, per Ares edizioni, esce "Re di un'ora" con testi inediti, tra cui un capitolo di "Suite francese" che ricorda molto "David Golder"

IN ALTRE PAROLE Irène Némirovsky *Scrittrice*

# "Mai stata bambina: sono metà acerba e metà appassita"

» Carlotta Vissani

La solitudine fu per Irène Némirovsky il motore che la spinse a leggere Cechov, Maupassant e Mansfield, i suoi preferiti, e a scrivere. Voleva farsi giustizia per carenza d'amore: il padre era assorbito dagli affari, la madre si curava solo della propria bellezza e di attirare consensi. Della figlia temeva persino l'avvenenza. Irène lo racconta nella novella *Il ballo*, in cui la madre della 14enne Antoinette le vieta di partecipare a un ballo organizzato in casa per paura di sfidare.

Irène crebbe così al pari di un'orfana, fu allevata dalla bambinaia che le insegnò il francese (ne fece la sua lingua di scrittura) come era uso in ogni buona famiglia russo-ebrea e finì per non essersi mai sentita bambina.

In *Vino della solitudine*, scritto a 32 anni, a distanza di sei da *David Golder*, l'opera che le diede la fama e dopo cui cominciò a pubblicare un romanzo l'anno, si legge: "Non essere stata bambina quando era il momento di esserlo fa sì che non si possa mai maturare come gli altri. Si è appassiti da un lato e ancora acerbi dall'altro". Anche la Storia ci mise del suo nel determinare il destino di Irène. La famiglia Némirovsky lasciò Kiev quando la rivoluzione bolscevica cominciò a minarne l'incolumità. L'approdo finale fu Parigi nel 1919. Irène, 16enne, ne era felice, per lei la Francia fu sempre il Paese più bello del mondo eppure questa terra così amata la tradì, non concedendole mai la cittadinanza, non proteggendola quando le leggi razziali bussarono alla sua porta. Il marito, banchiere, fu licenziato, Irène non poté più pubblicare col suo nome

perché ebrea, proprio lei che con la scrittura aveva ritratto criticamente la crème cui apparteneva, accusandone avarizia e cupidigia, finendo per essere tacciata di antisemitismo.

Altro nodo centrale della sua narrativa: le figure genitoriali. Le madri che mettesu carta sono proiezioni della sua, come in *La nemica* o *Jezebel* in cui Gladys, venerata dagli uomini, si sporca le mani di sangue pur di continuare a esserlo. Il padre abita invece storie sulla sete di denaro e potere quali *La preda*, *Re di un'ora*, testo i-

po stringeva. "Ho perso la mia stilografica. E ho ben altre preoccupazioni, come la minaccia del campo di concentramento", appuntava nel giugno del '41. In quel periodo si dedicò quindi febbrilmente alla stesura di quello che a oggi è il suo capolavoro, tradotto in 38 lingue con 3 milioni di copie vendute. *Suite francese*. Lo pensò come sinfonia in cinque movimenti a narrare il ferale destino della Francia durante l'occupazione nazista ma riuscì a scriverne solo i primi due, *Tempesta in giugno* e *Dolce*, storia della passione tra una sposa di guerra e un ufficiale tedesco. Alla primogenita Denise, pochi giorni prima di essere arrestata, fece promettere che mai si sarebbe separata da quel taccuino. Così fece, tra mille peripezie, ché lei e la sorella sopravvissero per miracolo, grate da un ufficiale tedesco, poi in fuga per mesi.

*Suite francese* rimarrà una decade in una valigia sino a quando Denise si fa forza (aprirla significa fare i conti con un dolore immenso) e con quel gesto semplice, eppure fortemente simbolico, scopre quella che diventerà l'opera più rappresentativa di una madre persa troppo presto. Le ultime parole scritte, a un soffio dal suo arresto a Issy-l'Évêque, in Borgogna, dove si era rifugiata, sono queste: "I pini intorno a me. Sono seduta sul mio maglione blu come su una zattera in mezzo a un oceano di foglie putride inzuppate dal temporale della notte scorsa, con le gambe ripiegate sotto di me! Ho messo nella borsa il secondo volume di *Anna Karenina*, il *Diario* di Katherine Mansfield e un'arancia. I miei amici calabroni, insetti deliziosi, sembrano contenti di sé e il loro ronzio ha note gravi e profonde...".

## In uscita l'inedito "Re di un'ora", capitolo ritrovato di "Suite francese" su un padre cinico

nedito in Italia in uscita per Ares sulla figura del "faccendiere dall'esistenza effimera, che conosce rapide ricchezze, regni grandiosi e altrettanto fragili, circondato da amori che hanno prezzi e costi precisi, amicizie interessate", un po' come *David Golder*. Della scrittura di *David Golder* si pentì: "Mi chiedo se per condannare l'ambiente sociale da cui provenivo non abbia fornito ulteriori munizioni agli antisemiti".

A Parigi, passata da Grasset ad Albin Michel, Irène scrisse sempre moltissimo fino a quando capì che il tem-

